

Liceo Veronica Gamba

IL NUOVO DETTO TRA I BANCHI

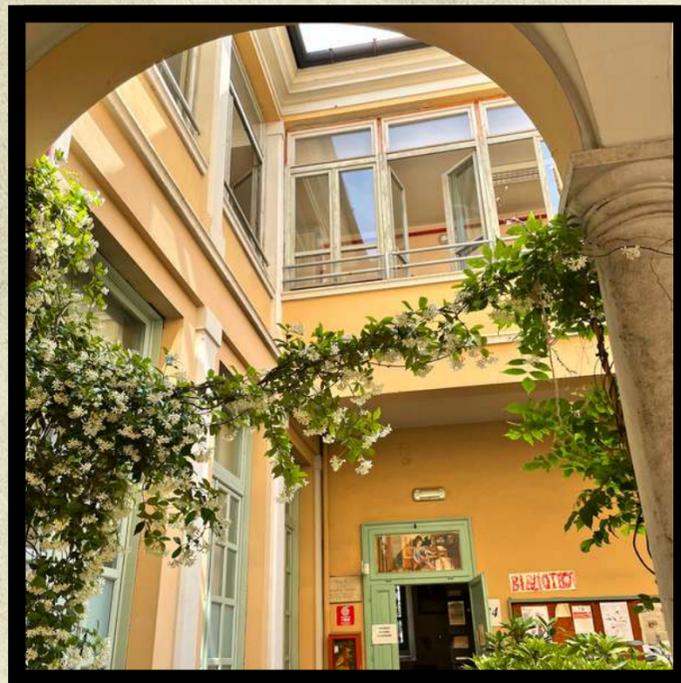
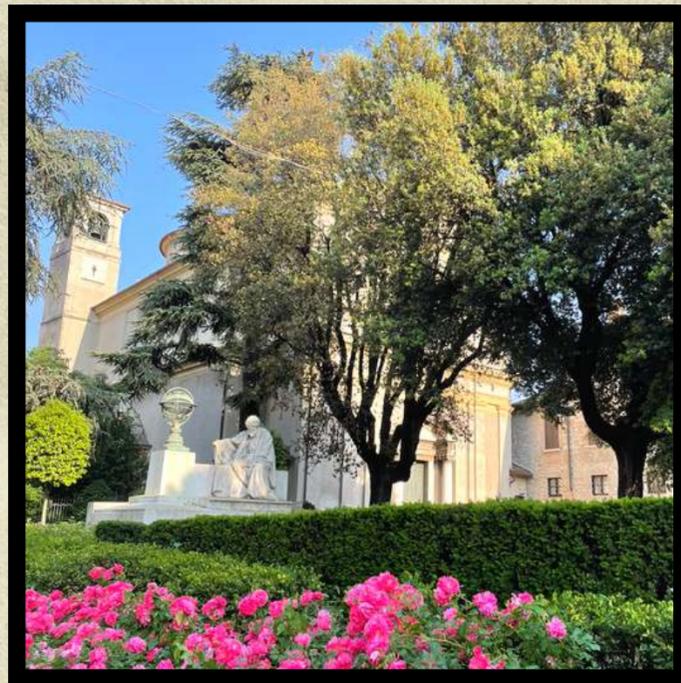


La bella Flora, che da voi sol spera,
famosi eroi, e libertate e pace
fra speranza e timor si strugge e sface,
e spesso dice or mansueta or fera:

O de' miei figli saggia e prima schiera,
perchè di non seguir l'orme vi piace
di chi col ferro e con la mano audace
vi fe' al mio scampo aperta strada e vera?

Perchè sì tardi al mio soccorso andate?
Già non produssi voi liberi e lieti,
perchè lasciaste me serva e dolente.

Quanta sia in voi virtù dunque mostrate,
e col consiglio e con la man possente
fate libera me, voi salvi e quieti
VERONICA GAMBARA



@ilnuovo_dettotraibanchi

SEGUICI SU INSTAGRAM!



Sommario

• TRA LE MURA DEL GAMBARA

- Quando il cibo diventa cultura - Eleonora Zanini 3A LIN **pg. 4**
- Gli italiani hanno le gambe corte - Giulia Ghidini e Francesca Pini 3B LIN **pg. 6**
- Peer Education al Gambarà - Cristiana Qose 5B LSU **pg. 8**
- Un pessimo affare - Mariachiara Rosa e Andrea Toninelli 5D LSU **pg. 10**

• CreATTIVITA'

- La pratica della schiera - Paola Imperato 3A LIN **pg. 12**

• LA FINESTRA DEL GAMBARA SUL MONDO

- Verso la parità di genere - Matilde Caffesi 2B LMU **pg. 13**
- Jin-Jyian-Azadi: Donna, Vita, Libertà! - Rebecca Angeli 3D LSU **pg. 15**
- Le parole intraducibili - Elisabetta Contrini 5D LSU **pg. 17**

• CRITICI COME KANT

- Interstellar - Mariachiara Falappi 2A LMU **pg. 18**
- Una vita come tante - Irene Mor 5B LSU **pg. 20**
- Memorie di Adriano - Alessia Crucitti 3A LIN **pg. 21**

• CAPSULA DEL TEMPO

- Cosa rende il Gambarà indimenticabile? - Claudia Bà 5B LSU **pg. 22**





Con l'impegno e l'intento di dar voce a coloro che sono i protagonisti della nostra scuola, dare spazio alla libera creatività di ogni mente e dar luogo ad una sinergia tra tutti gli organi dell'istituto per poter realizzare un progetto di Scuola con la S maiuscola che rifletta il valore e l'univocità del nostro Liceo, anche per quest'anno ritorna la prima edizione de "Il nuovo detto tra i banchi".

Dunque partiamo proprio da qui, dal pensiero di uno dei ragazzi del nostro istituto, Andrea, che ci regala uno stimolante spunto di riflessione aprendo alle istituzioni scolastiche una porta e una connessione con un argomento di attualità che dovrebbe essere degno di nota.

"Con la formazione del nuovo governo e il cambiamento dei nomi dei vari ministeri, mi ha colpito particolarmente quello relativo all'istruzione. "Ministero dell'Istruzione e del Merito". "Merito", ci ho pensato tanto in questi giorni, ho ascoltato anche opinioni in rete di educatori, filosofi, un po' di pagine social che seguo...

Non so, penso sia necessario nel nostro piccolo far riflettere su questa scelta.

Cosa significa, quindi, merito? Quanto ha a che fare il merito con la scuola?

Lo scopo della scuola è quello di educare e fornire strumenti, oppure quello di premiare i migliori e lasciare da parte i peggiori?

Quanto può influire parlare, a livello di istruzione, di merito, in scuole medie o superiori? È più "meritevole" un ragazzo che passa dal 4 al 6,5 oppure uno che passa dall'8 al 9? E in base a quali criteri?

È giusto premiare uno studente meritevole? Di conseguenza, è giusto punire uno non meritevole? In che modo?"

E voi cosa ne pensate a riguardo? Qual è, quindi, il rapporto tra merito e istruzione?

Vi invitiamo a ragionare e condividere le vostre considerazioni sul profilo Instagram del giornalino!!

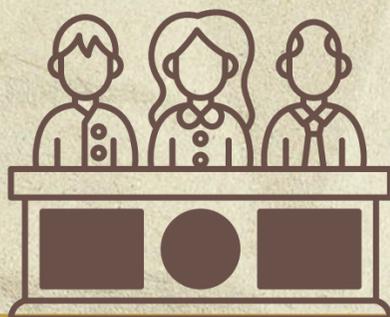
Da parte di tutti i membri della redazione vi auguriamo una buona lettura, che possa permettervi di aprire la vostra mente e spingervi al di là dei consueti confini che limitano le vostre libertà.

Il Comitato di redazione

Andrea 3D LSU

e

Alessia Marmaglio 5B LSU



Quando il cibo diventa cultura

La cucina è sicuramente uno dei punti salienti di qualsiasi attività di scambio culturale, e così è stato anche per lo scambio che la mia classe ha intrapreso con una classe ungherese all'inizio di ottobre.

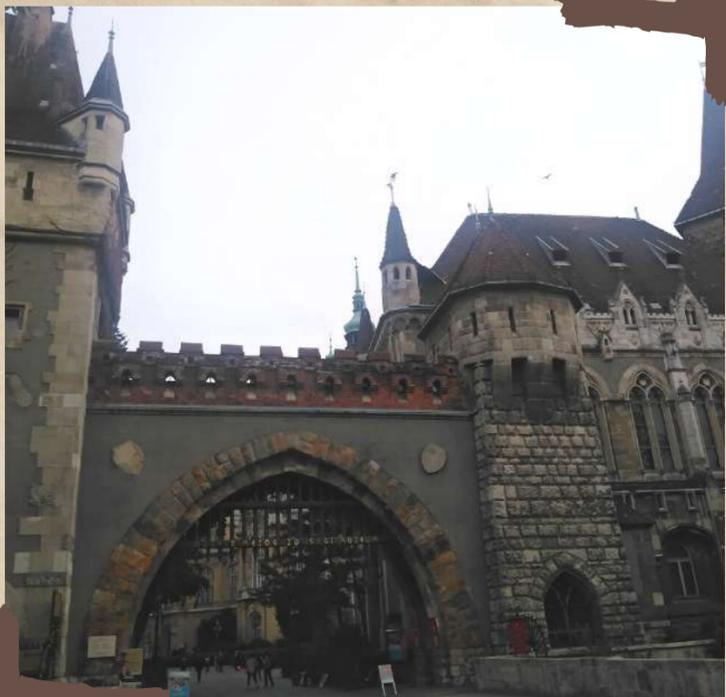
A partire dai piatti tipici, ovviamente molto diversi da ciò che noi italiani siamo abituati a mangiare, fino ai semplici snack da consumare a metà mattina, tutto nella cucina ungherese sorprende e lascia il segno.

L'uso di spezie, in particolar modo della paprika, rende ogni piatto più vivo e dona ad ogni alimento un carattere nuovo.

Un piatto che mi ha particolarmente colpito è il *goulash*, che in Italia viene erroneamente creduto una specie di spezzatino, il quale si è in realtà presentato sotto forma di una zuppa di carne e verdure molto saporita e decisamente piccante. Questo piatto è sicuramente singolare, probabilmente non adatto a chi non è particolarmente fan del piccante, ma merita sicuramente un assaggio se vi doveste trovare a passeggiare per le strade di Budapest.



Se invece per caso vi trovaste a visitare le colorate stradine di Szentendre, una graziosa cittadina che si affaccia sul Danubio a soli 20km da Budapest, la vostra attenzione dovrebbe dirigersi immediatamente al *lángos*, specialità culinaria ungherese che appare come una grande frittella su cui è possibile aggiungere diversi ingredienti (noi l'abbiamo provato con panna acida e formaggio, una delizia!).



Ma la piccola città di Szentendre merita una visita non solo per il cibo, ma anche per i diversi piccoli musei di cui si vanta. Noi abbiamo avuto l'opportunità di visitare il museo del marzapane, che per quanto possa suonare esilarante al pensiero, ospita diverse installazioni (alcune anche grandi come persone) interamente realizzate modellando il marzapane.

Proprio come molti dei loro piatti tipici, gli ungheresi si sono dimostrati a primo impatto un poco 'pungenti': all'inizio è stato difficile comunicare, adattarsi a dover parlare obbligatoriamente in inglese e a sentire costantemente intorno a sé una lingua sconosciuta, l'ungherese.

Dopo poco però, il vero carattere dei compagni di Budapest è venuto a galla, rivelando persone gentili e altrettanto eccitate riguardo a questa attività svolta insieme, proprio come i loro piatti rivelano solo dopo un assaggio il loro vero gusto accattivante. Alla luce di ciò posso affermare che sia i cibi che le persone incontrate si sono rivelate sorprendentemente fantastiche. I cibi hanno impresso in me un sapore impossibile da dimenticare e le persone, con la loro spontaneità e la loro voglia di accoglierci nel migliore dei modi, hanno reso quest'esperienza indimenticabile.

Eleonora Zanini 3A LIN

Gli italiani hanno le gambe corte



Durante la settimana dello scambio con l'Olanda, ci è stato ripetutamente detto che noi Italiani abbiamo le gambe corte.

Ma cosa significa questa espressione? Partiamo col dire che non è sicuramente un'offesa, è solo un modo per farci notare che non siamo sportivi come i nostri exchange.

Visitare una città in loro compagnia, più che essere una passeggiata nella natura, è risultata un'impresa. Il motivo di questa considerazione è dato dalla loro velocità sproporzionata nel camminare e dall'intraprendenza nel decidere la strada da prendere, senza avere la minima idea della meta.

Più volte ci è capitato di chiedere ai nostri amici olandesi di rallentare e di aspettarci, ma l'unica risposta che abbiamo ricevuto è stata appunto che gli italiani non tengono il passo perché, al contrario loro, hanno le gambe corte, e di conseguenza non gli è possibile camminare velocemente come loro. Difatti, la maggior parte degli olandesi ha una statura medio-alta ed è abituata a spostarsi senza l'uso di mezzi di trasporto, fatta eccezione per le biciclette.





Tra le mura del Gambarara

Ma anche i nostri exchange si sono dovuti misurare con qualcosa di diverso dalle loro abitudini. L'approccio con i mezzi pubblici, per esempio, è stato per loro traumatico, dato che utilizzano quasi esclusivamente la bici per andare a scuola e per spostarsi in generale. Anche l'orario ha giocato la sua parte, in quanto la sveglia per il treno era impostata tutti i giorni alle sei del mattino. Giorno dopo giorno le occhiaie si sono impossessate dei loro visi stravolti, portandoli a passare il tempo libero riposando, per recuperare le ore di sonno perse.

L'esperienza dello scambio è veramente preziosa, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche dal punto di vista della conoscenza di abitudini e con gli altri paesi.



Abbiamo capito, anche in queste piccole cose, quanta differenza c'è tra l'Italia e i Paesi Bassi, nonostante siano entrambi in Europa, e questo ci invita a non generalizzare le abitudini degli Stati di uno stesso continente.



Giulia Ghidini e Francesca Pini

3B linguistico



Peer Education al Gambarara

Questo è già il secondo anno ormai che nella nostra scuola, ben presto, riprenderanno gli incontri della Peer Education. Questo progetto viene promosso da diversi anni dall'ATS, in numerosi istituti superiori del nostro territorio.

La Peer education, che in inglese significa letteralmente “educazione tra pari”, è una proposta didattica fatta dai giovani per i giovani. Rappresenta un sistema educativo che vede al centro, per la prima volta, non i docenti ma gli studenti stessi. Si basa sul formare alcuni ragazzi i quali andranno poi a condurre diversi interventi all'interno delle classi per favorire e facilitare l'apprendimento di diverse tematiche riguardanti la prevenzione, il benessere e la salute.

L'obiettivo principale della Peer Education è quello di creare uno spazio sicuro in cui gli studenti possano sviluppare le proprie conoscenze e competenze, discutendo e confrontandosi all'interno di un gruppo nel quale sono tutti allo stesso livello.



Un pessimo affare



Ci sono incontri che, grazie alla passione educativa dei nostri insegnanti che ce li propongono, permettono a noi studenti di avere chiavi interpretative sulla storia recente del nostro Paese.

E' quanto accaduto il 29 settembre 2022, quando, accompagnati dalle docenti Paola Castiglia e Maria Palma Rottino, gli studenti della 5D LSU si sono recati all'evento inserito nel calendario di Librixia, l'annuale manifestazione libraria allestita in Piazza della Vittoria a Brescia, per incontrare Giovanni Bianconi, inviato del Corriere della Sera, che ha presentato il suo nuovo saggio dal titolo "Un pessimo affare. Il delitto Borsellino e le stragi di mafia tra misteri e depistaggi" edito da Solferino (2022).

L'incontro è stato organizzato in collaborazione con Casa della Memoria. Sul palco, oltre al giornalista, era presente Roberto Cammarata, Presidente del Consiglio Comunale di Brescia, e il professor Denis Ruggeri, Dirigente Scolastico del Liceo Fabrizio De Andrè di Brescia, scuola capofila del CPL (Centro di promozione alla Legalità). Al termine della conferenza è stato ritagliato dello spazio per permettere agli studenti e alle studentesse presenti di rivolgere domande all'autore o esprimere riflessioni.

Nelle pagine del suo saggio, Bianconi indaga i presunti intrecci tra Stato e mafia e la difficoltà di fare giustizia. Partendo dalla strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992 che uccise il giudice Paolo Borsellino, Bianconi ripercorre a ritroso le vicende attraverso lo studio delle indagini giudiziarie, controverse e sotto diversi aspetti ancora poco chiare.

Tra le mura del Gambarara

L'autore analizza altre stragi della storia italiana del secondo dopoguerra non necessariamente collegate alla mafia, come quella di Piazza Fontana a Milano e di Piazza della Loggia a Brescia, stabilendo inquietanti analogie in merito ai depistaggi e alla scarsa capacità (o volontà, a suo avviso) dell'autorità giudiziaria di far luce sulle responsabilità.

Bianconi segue, cercando di districarli, i numerosi fili rosso sangue che si intrecciano fino a creare un'unica, complessa storia. Cerca di ricostruire il delitto Borsellino tra misteri, dettagli e testimonianze inedite o dimenticate: i precedenti tentativi di attentato contro il magistrato, le polemiche sulle protezioni inadeguate, l'ipotesi della candidatura alla Superprocura e poi la bomba, i traffici intorno alla macchina in fiamme, la borsa ricomparsa vuota e la nota agenda rossa sparita. Fino ad arrivare al grande depistaggio delle indagini, cioè la creazione di un falso pentito.

Un omicidio che, però, alla luce di quanto accaduto successivamente con l'inasprimento delle leggi antimafia, per i boss mafiosi risultò solo un grande, pessimo affare.

Un incontro che ci ha lasciato più domande che risposte, ma che ci ha aiutato a ricostruire i drammatici intrecci di un evento tragico della storia italiana.



Mariachiara Rosa e
Andrea Toninelli
5 D LSU



LA PRATICA DELLA SCHIERA: un laboratorio teatrale per giungere alla consapevolezza di sé

Giovedì 27 Ottobre io e gli altri componenti del gruppo di teatro ci siamo diretti al Teatro Sociale per assistere ad un laboratorio tenuto dal regista teatrale Gabriele Vacis. Il nome dell'Iniziativa era "Pratica della Schiera", ossia un percorso di pratiche mirate ad allenare la consapevolezza di sé, degli altri, del tempo e dello spazio. Alla base della pratica della schiera c'è il concetto di "awareness", un termine inglese che in italiano viene erroneamente tradotto con "consapevolezza" ma che in realtà ha un significato ben diverso perché mentre la "consapevolezza" italiana è un concetto mentale, l' "awareness" inglese è sì un concetto mentale ma anche (e soprattutto) un'esperienza fisica.

Ma torniamo al dunque... Che cos'è la schiera? La schiera è una pratica che consiste nel camminare e respirare sincronizzati seguendo il ritmo della musica di sottofondo al fine di entrare in simbiosi con le altre persone. Ad un certo punto però c'è una persona che cambia l'equilibrio del gruppo iniziando a correre, saltare o persino ad urlare e ciò che gli altri devono fare è seguire questa persona adattandosi ai suoi movimenti proprio come fanno gli stormi di uccelli o i banchi di pesci; Gabriele Vacis ci ha inoltre spiegato che la schiera è utile per educare all'ascolto reciproco e per imparare a relazionarsi dal momento che altrimenti sarebbe impossibile mantenere un ordine stabile. Ciò che abbiamo fatto noi è stato cimentarci in questa pratica seguendo i movimenti degli attori che erano sul palco con noi ed in seguito ci è stata data l'opportunità di porre delle domande a riguardo.



Personalmente ho trovato questo laboratorio piuttosto interessante ed anche se in un primo momento non avevo capito il significato della schiera, dopo averla provata ne ho subito capito l'utilità. Sono felice di essermi unita al gruppo di teatro che mi ha dato la possibilità di partecipare a questo evento e se volete sapere di più riguardo alla schiera vi consiglio la visione di questo video: #7 "La pratica della schiera".

Paola Imparato 3A LIN



Verso la parità di genere: un obiettivo raggiungibile?

L'articolo 3 della Costituzione italiana recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Viene affermata dunque l'uguaglianza di tutti gli esseri umani: ogni individuo, in quanto essere umano, ha gli stessi diritti e pari opportunità.

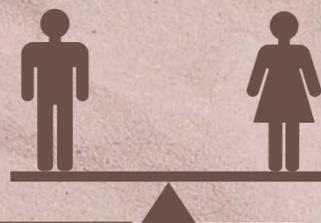


Ma la realtà ci dice altro: le discriminazioni dettate da pregiudizi, gli stereotipi e la brama dell'individuo di prevalere sull'altro, l' "homo hominis lupus" di hobbesiana memoria, ancora non sono scomparsi.

Tra le categorie che oggi, di fatto, non godono di uguali diritti rientra anche la donna, spesso relegata ad un ruolo subordinato rispetto agli uomini.

Il cammino verso una vera parità di genere è infatti ancora lungo.

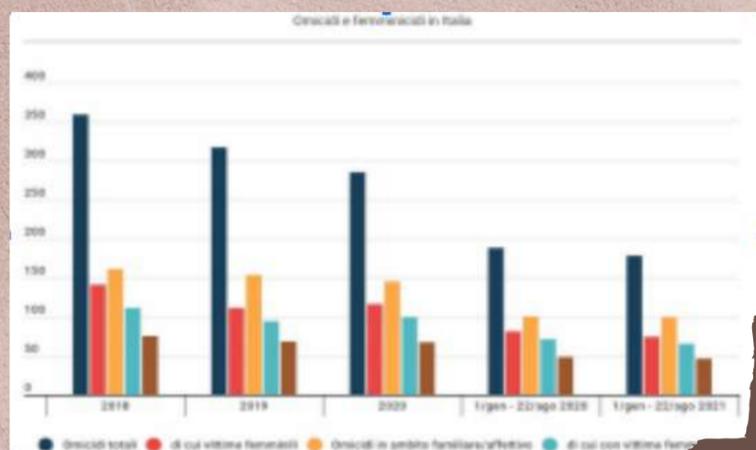
Lo prova la condizione della donna negli stati islamici in cui vige la sharia. Qui il Corano, che è la fonte del diritto, benché sancisca l'eguaglianza degli esseri umani, ammette la superiorità degli uomini sulle donne. «Le donne hanno dei diritti pari ai loro obblighi, secondo le buone convenienze. E gli uomini hanno tuttavia una certa supremazia su di loro» (Cor., II:228).



In alcuni di questi Paesi, dalla concezione dell'inferiorità della donna alla discriminazione, il passo è breve.

Purtroppo, la condizione delle donne è impari anche in moltissimi stati occidentali.

Non occorre andare lontano: in Italia, ad esempio, soltanto il 3% di ruoli dirigenziali è occupato da donne.



La finestra del Gambarara sul mondo



Altri fenomeni preoccupanti sono gli alti tassi di stalking, di femminicidi e di violenze, soprattutto domestiche.

Nel 2021 in Italia sono state uccise 103 donne, il 40% di tutti gli omicidi commessi nel Paese, un aumento del 3% rispetto all'anno precedente.

Inoltre sono ancora moltissime le donne senza un lavoro. I dati Istat pubblicati nel febbraio 2021 calcolano che su 101 mila nuovi disoccupati, 99 mila sono donne.

Dunque la parità di genere richiede ancora molti sforzi perché si realizzi. Non è un caso che essa sia stata inserita tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 (obiettivo n°5) per ottenere l'uguaglianza dei diritti delle donne a tutti i livelli di partecipazione : lavoro, reddito, competenze, tempo e potere.

E' l'ultimo passo, in ordine di tempo, del processo che sta portando le donne a raggiungere i propri diritti.

Nella storia del nostro Paese si tratta di traguardi significativi: il diritto di voto attivo e passivo nel 1945, l'accesso agli impieghi pubblici e il riconoscimento nel 1966 della violenza sessuale come reato contro la persona e non contro la morale, la legge sul divorzio nel 1970 e quella sull'aborto nel 1978.

Per quanto riguarda il diritto di famiglia, è oggi valido l'articolo 144 del codice civile che stabilisce che entrambi i coniugi concordino tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissino la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa.



Grazie poi alle due importanti riforme sul diritto di famiglia (1975, 2021) si è raggiunta una velocizzazione dell'iter burocratico e una più efficace tutela per le donne ed i minori che subiscono violenza,

Infine, sul tema del contrasto alla violenza contro le donne, un importante traguardo è stato raggiunto con la legge del 2019 contro la violenza sulle donne che prevede l'introduzione di una corsia preferenziale per le denunce e le indagini riguardanti casi di violenza contro donne o minori.

Le misure per ottenere la parità di genere ci sono. Non resta che tradurle in atti concreti.



Matilde Caffesi 2BLMU



“Jin-Jyian- Azadi: Donna, Vita, Libertà!”

Mahsa Amini, una ragazza di 22 anni, arrestata dalla pattuglia della Repubblica islamica dell'Iran, perché il suo hijab non soddisfaceva gli standard stabiliti dal governo. Colpita alla testa con un bastone, muore nel reparto di terapia intensiva il 16 settembre.



Dopo la sua morte, sono scoppiate ovunque proteste, anche a Saqqez, la sua città natale. Alcuni hanno gridato slogan femministi curdi come "Jin - Jiyar - Azadi: Women, Life, Freedom". #MahsaAmini è diventato uno degli hashtag più ripetuti sui social.

Diffusi i video di donne iraniane che si tagliavano i capelli per protesta. Il gesto eclatante di tagliarsi una ciocca di capelli rimbalza come forma di protesta in tutto il mondo.

Questa in breve la notizia di cronaca, ma la riflessione costa fatica.

Ho pensato tanto a come scrivere questo articolo. Di solito quando su un foglio annoto i miei pensieri, ragiono molto su cosa scrivere e su che messaggio io voglia condividere... Ma questa volta mi è sembrato tanto complicato...

Quando si parla di morte e di vite stroncate, tendiamo sempre ad enunciare le stesse frasi e finiamo sempre per descrivere le solite immagini, questa volta però sembra quasi che questa storia mi si sia cucita dentro e che da me non se ne voglia andare con semplici frasi costruite... E questo succede perché al tempo stesso è terribile e raccapricciante...

La morte ci fa così paura e si ritrova al centro di così tanti nostri pensieri che spesso, inconsapevolmente, finiamo per considerarla come qualcosa di scontato, ma questa volta è diverso, proprio perché qui non si parla di una morte ma di “una vita ghiacciata” che non avrà più la possibilità di svilupparsi, una “vita trasformata in nero” che mai più potrà essere colorata...

Mahsa Amini, come tutti noi, era vita, era sogno, era ambizione, era sorriso e dolore...come tutti noi, esseri umani. Perché certo noi siamo esseri umani ed il peggio avviene quando spesso ci dimentichiamo di esserlo.



La finestra del Gambarara sul mondo



Preoccupati di rincorrere traguardi tecnologici sempre più avanzati, dimentichiamo di porci le domande essenziali. E la storia di Masha Amini ce lo chiede con forza.

Dovremmo fermarci a chiedere, ad esempio, come possiamo progredire se ad un essere umano non è concessa la libertà? Come possiamo cambiare in meglio se ad una donna non è concessa la possibilità di esprimere i propri pensieri? O le viene negato il diritto legittimo di scegliere se esprimere il proprio credo indossando o meno il velo?

Di fronte a tante vite stroncate, tante altre voci coraggiose si alzano con forza di volontà e fermezza, urla che esprimono una sofferenza che non vuole più essere soffocata.

Non possiamo più ignorare tutto il dolore che queste donne stanno cercando non di sussurrare, ma di urlare...

Dobbiamo fare lo sforzo di informarci e approfondire per comprendere da quale disperazione ed esasperazione queste proteste provengono.

Siamo chiamati ad accogliere queste urla e soprattutto imparare a trasformare la morte di Mahsa Amini e di altre donne come lei in un'azione che elimini l'indifferenza che diventa immorale quando non assegna il giusto valore alla morte di queste vite spezzate così ingiustamente.

Combattiamo per la libertà e per la vita!



برای زن زندگی آزادی

برای آزادی

برای آزادی

برای آزادی

Per le donne, la vita, la libertà

Per la libertà

Per la libertà

Per la libertà

Baraye' Di Shervin Hajipour

Rebecca Angeli 3D LSU



LE PAROLE INTRADUCIBILI

Alla scoperta di un vocabolario misterioso

Non riuscite a dare un nome a sensazioni che provate o a momenti troppo belli per essere spiegati? Ebbene, forse perché queste parole esistono solo in altre lingue.

Sono le parole intraducibili, ovvero che non hanno un equivalente in un'altra lingua, ma sono uniche per esprimere un particolare stato d'animo o comportamento.



Prendiamo ad esempio la parola Tsundokyu (di origine giapponese). Designa quel particolare lettore che è solito accumulare libri sugli scaffali senza essere mai letti; Mamihlapinatapai (yaghan, parlato nella Terra del Fuoco), invece, attiene alla sfera romantica e indica il gioco di sguardi e sorrisi di due innamorati, quando entrambi vorrebbero fare il primo passo, ma sono bloccati dalla timidezza.

Altre parole legate alla sfera amorosa possono essere Viraha, cioè “amare ciò che non si ha più nella quotidianità”, Marak, “essere assorbiti in una bolla silenziosa che ci allontana dal caos e dai problemi”.

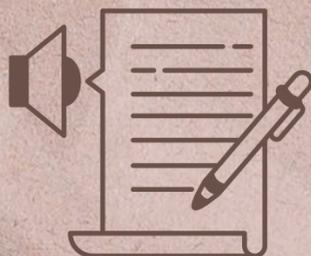
La più conosciuta, però, per la sua densità semantica è sicuramente la parola portoghese Saudade, che allude a una sensazione indefinibile che potremmo dire “la presenza dell'assenza”, cioè un sentimento che è qualcosa di più della nostalgia.

Inizialmente usata per descrivere il sentimento di distanza tra due amanti, si è poi associata ad un sentimento di mancanza verso chi partiva per un luogo lontano.

Nel 1912 il poeta portoghese Teixeira de Pascoaes ne diede il seguente significato: “Il desiderio delle cose amate, reso doloroso dalla loro assenza”. Una sensazione che nasce solo ed esclusivamente dal cuore e dalla sua memoria, vista anche come una sintesi tra desiderio e dolore.

La Saudade, però, non indica solo ed esclusivamente la mancanza di una persona, ma anche di un tempo che non c'è più o che non si è ancora realizzato. Insomma abbraccia tantissime sensazioni che tutti sperimentiamo.

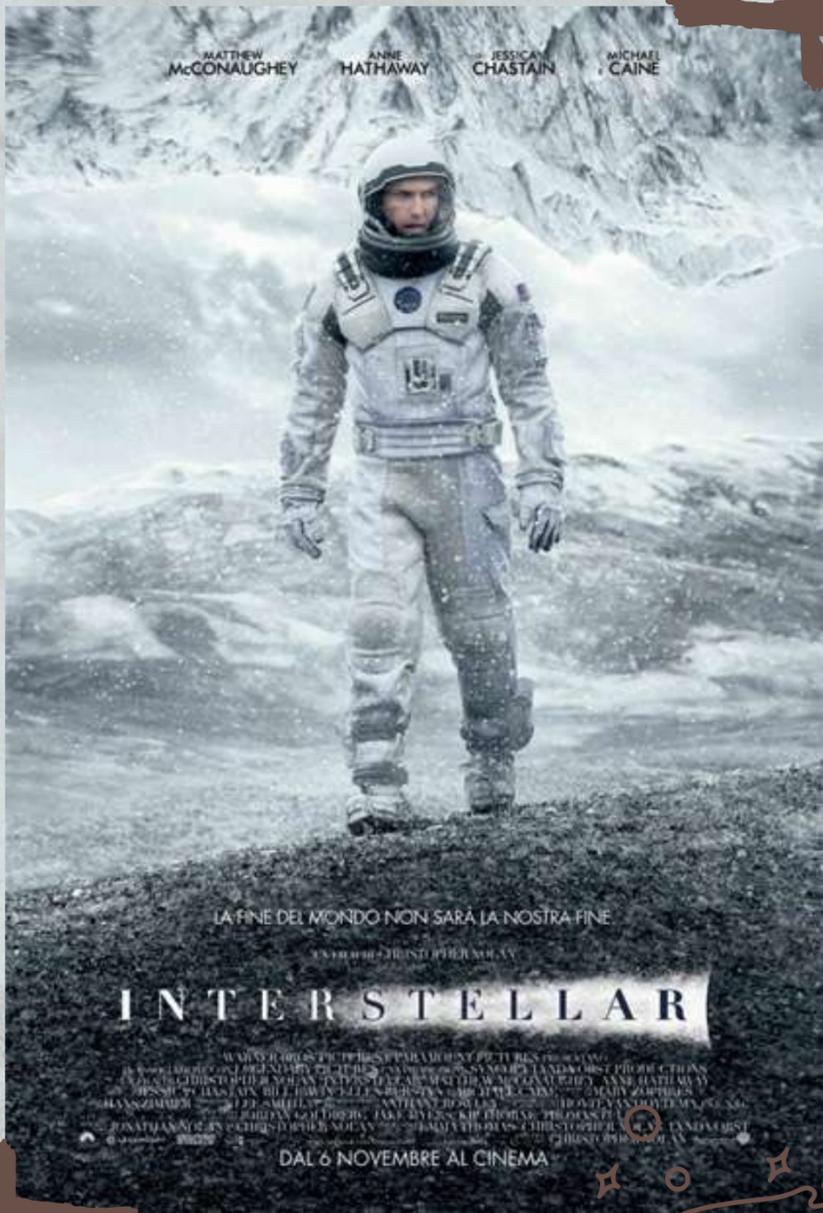
E' solo un piccolo elenco di parole tutte da scoprire e da usare perché come dice D'Avenia, “Ci sono parole come le conchiglie, semplici ma con il mare intero dentro”.



Elisabetta Contrini 5D LSU



Interstellar



Ambientato in un futuro catastrofico, Interstellar vede come protagonista principale un padre, ex ingegnere della NASA, (David McConaughey), che ha abbandonato la tecnologia per dedicarsi all'agricoltura, divenuta unica fonte di sostegno per l'umanità.

Durante una delle continue tempeste di sabbia che affliggono la Terra, Cooper, il protagonista, si trova a codificare delle coordinate insieme alla figlia Murphy, che li porteranno in un laboratorio segreto della NASA. Qui Cooper verrà posto davanti ad una scelta destinata a cambiargli la vita: dovrà decidere se prendere parte ad una spedizione spaziale alla ricerca di un nuovo pianeta per salvare la specie umana, lasciando i suoi figli, o se rifiutare.

Questa decisione è un punto fondamentale da cui si snoda l'aspetto emotivo e quindi i sentimenti che legano un padre ai suoi figli.

Viene dunque affrontato il tema della sensibilità e dell'emotività che, in una scala di importanza, in questo film, sebbene fantascientifico, sta al pari della tecnologia e della scienza e le compensa quando queste ultime diventano troppo complesse. Infatti ci sono aspetti tecnici molto specifici che possono non essere compresi appieno, ma allo stesso tempo la storia non appare troppo distaccata e distante grazie alla componente umana data dai sentimenti e dai rapporti tra i personaggi. C'è per esempio la rabbia di Murphy che non vuole lasciar partire il padre per la spedizione, e dall'altra vediamo lo struggimento del padre Cooper, all'idea di lasciare i figli, poiché sa che la missione richiederà molto tempo, tempo che non avrebbe passato con loro. Ha paura di perdersi gli anni della loro crescita e di non essere loro vicino.

Critici come Kant



Il tempo è dunque un altro tema centrale, se non protagonista, in quanto è uno dei nemici principali. In particolare è la sua relatività, variabile su ogni pianeta, che lo rende tanto minaccioso. C'è la paura di averne troppo poco a disposizione, ma anche, nello stesso momento, che ne passi troppo e vada quindi sprecato.

Nonostante tutto, invisibile sullo sfondo, rimane la speranza di salvare l'umanità. L'uomo non rimane fermo alla catastrofe della fine, ma va oltre, cercando un modo per sopravvivere. Questo non arrendersi è una fonte di luce in mezzo ad un'oscurità drammatica data dal disastroso scenario sulla Terra, dalla difficoltà della spedizione e dalle situazioni relazionali complicate che si sono create tra i personaggi.

E' un film che ho adorato in ogni momento e che vale la pena guardare, sebbene sia molto lungo, poiché sono convinta che ogni minuto venga ripagato.

E' commovente, drammatico, avvincente, emotivo, coinvolgente, dinamico, complesso; a mio avviso stupendo.



Mariachiara Falappi 2A LMU

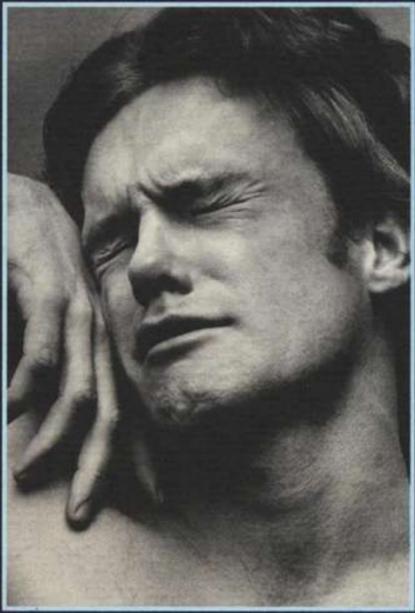




Una vita come tante

Hanya Yanagihara

Una vita come tante



Sellerio

Indicato tra i migliori libri dell'anno 2015 per il "New York Times"; "The Guardian"; "The Wall Street Journal"; "The Times" e "Huffington Post", il romanzo è stato pubblicato in Italia da Sellerio nel 2016.

La scrittrice statunitense, che si era già fatta apprezzare con "Il popolo degli alberi", ha ricevuto ottime critiche da parte della stampa e del pubblico anche con questo secondo romanzo.

Il libro narra la vita di quattro amici di New York dal college fino alla mezza età: l'architetto Malcom, l'artista JB, l'attore Willem e l'avvocato Jude. Il racconto si concentra però principalmente sulla vita di Jude, di cui rievoca il passato turbolento fatto di paure, tradimenti, sogni e disperazione.

E' un potente racconto sulla crudeltà umana e sulla forza dell'amicizia e la capacità di resistenza dell'essere umano.

Benché siano presenti scene forti e crude, personalmente ho amato molto questo libro perché l'autrice fa affezionare il lettore ai suoi personaggi tanto che ho versato lacrime durante la lettura!

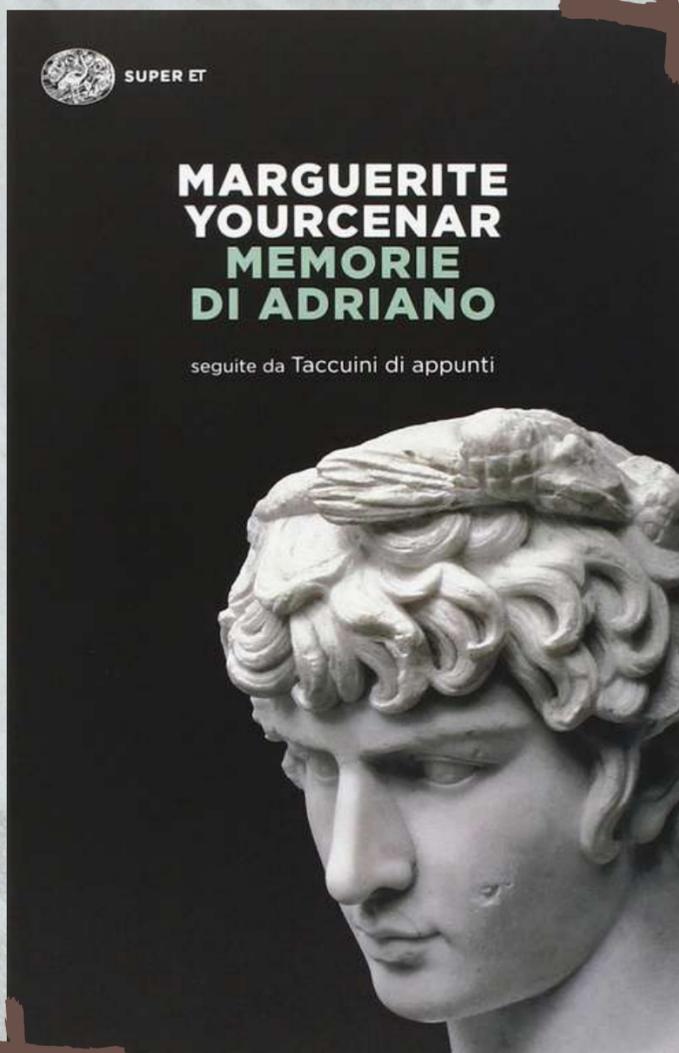
Che questo sia lo scopo, lo dichiara l'autrice stessa in un'intervista: "In qualità di scrittori, è nostro specifico dovere suscitare empatia nei confronti di tutti i personaggi, specialmente i più deplorabili... credo che ognuno di noi sia molto più complesso e difficile da decifrare di quanto le sue azioni lascino a intendere".

Nonostante l'enorme mole, 1094 pagine, la lettura scorrerà con estrema facilità e spererete che le pagine siano infinite....!

Irene Mor 5B LSU



Memorie di Adriano



Perché leggere Memorie di Adriano?

- Romanzo storico
- Narra la storia dell'imperatore Adriano, una delle figure più carismatiche ed intellettuali dell'impero Romano
- Scritto in forma epistolare

Il romanzo Memorie di Adriano è l'opera più conosciuta di Marguerite Yourcenar. Il libro si divide in sei capitoli dove l'imperatore Adriano, salito al potere nel 117 d.C, racconta la storia della sua vita, i suoi dubbi e la sua visione del mondo a Marco Aurelio, un diciassettenne che dopo poco sarebbe diventato suo nipote adottivo.

Il libro mostra la reale figura dell'imperatore, una figura pacifica, colta, saggia (motivo per cui fa costruire ad Atene una grande biblioteca, un ginnasio ed un tempio) e vogliosa di modernità.

Questo romanzo non tratta solamente della vita politica di Adriano, bensì anche della vita sentimentale, infatti l'autrice introdurrà Antinoo, adolescente greco di cui il protagonista si innamora.

Dal punto di vista governativo si mette in evidenza quanto sia complicato governare senza astio e violenza e quanto sia importante attuare una politica che non vada a discapito di nessuno, tanto che promulga delle leggi per disciplinare la condizione degli schiavi evitando che gli vengano assegnati lavori obbrobriosi.

Sfogliando le pagine di quest'opera la Yourcenar ci vuole fare intendere quanto l'imperatore ci tenesse alla cultura ed al fatto che venisse trasmessa, il prologo è infatti caratterizzato da una parte poetica.

Questo capolavoro è un incrocio tra il saggio e il romanzo, vi sono sia riflessioni che parti narrative ed un fatto che dovrebbe invogliarvi ancora di più a leggerlo è proprio che alla fine del libro è presente il taccuino di appunti dell'autrice.

Spero vivamente di avervi dato motivazioni a sufficienza per convincervi a leggere quest'opera che ha messo a contatto il mondo dell'impero Romano con il nostro facendoci capire che nonostante abbia subito mutamenti possiamo ancora rispecchiarci in alcuni ideali di quell'epoca.

Alessia Crucitti 3A ling



“Cosa rende il Gambarara indimenticabile?” Riflessioni di una studentessa di quinta alla fine (quasi) del suo percorso scolastico

Da studentessa di quinta superiore, spesso mi chiedo cosa mi mancherà di questa scuola. Più volte mi viene detto che da grande rimpiangerò questa età e la vita fra i banchi, le risate durante le ricreazioni e quelle sfuggite anche nel bel mezzo di una lezione, il suono lieto della campanella a fine giornata contrapposto a quello spiacevole della prima ora, la vicinanza dei compagni, la rabbia mista delusione per dei voti inaspettati, la speranza di migliorare e sentirsi responsabili del proprio futuro. Tutto ciò contribuisce a rendere l'ambiente scolastico unico nel percorso della nostra vita.

Per rispondere alla domanda “Cosa rende il Gambarara indimenticabile?”, ho intervistato alcuni degli ex alunni del nostro liceo che hanno preferito, però, rimanere anonimi.

Tutti concordano con il dire che la struttura è unica a Brescia e ciò la contraddistingue da tutte le altre scuole. Infatti chi ha mai avuto come scuola un ex convento?

Inoltre si crea un clima intimo grazie agli spazi piccoli ed accoglienti che rendono familiare l'ambiente scolastico, ponendo le condizioni per uno studio più tranquillo e facilitato.

Riconoscono anche che i docenti sono competenti e non troppo rigidi; preparano in modo esemplare in vista dello studio universitario ma lasciano anche molta libertà, essenziale a noi adolescenti, per poter formare il nostro carattere e sviluppare i nostri interessi. Tra una chiacchierata ed un'altra, un aneddoto raccontato dai professori e uno da noi, le lezioni si concludono per lo più con il sorriso e con la consapevolezza di avere sempre una figura di riferimento al nostro fianco in caso serva supporto.

La grande offerta di attività extrascolastiche proposte permette, inoltre, lo sviluppo di personali interessi che vengono valorizzati e approfonditi con professori di riferimento (per esempio il progetto del giornalino scolastico, progetto teatrale, ecc...).

La capsula del tempo



Di totale unicità è inoltre la presenza di una Domus nei sotterranei dell'Istituto, che permette di creare un legame davvero unico tra la scuola e la storia. La cultura è la colonna portante del Gambara che è immersa nella musica grazie agli studenti dell'indirizzo musicale che quotidianamente riempie i corridoi e i cortili di orecchiabili armonie che alleggeriscono le lezioni degli altri indirizzi.

Ma l'aspetto più caratterizzante del Liceo Gambara, mi dicono gli intervistati, è indubbiamente il ruolo dei collaboratori scolastici che ci viziano con battute e chiacchiere affettuose, ci consolano quando va male una verifica o ci incoraggiano prima di un compito in classe, insomma sono sempre pronti ad aiutarci a risolvere piccoli e grandi problemi.

C'è poi la fila alle macchinette durante le ricreazioni, con la preoccupazione di arrivare tardi in classe, che, diciamocelo, non piace a nessuno, ma vogliamo parlare di quella sensazione di paura mista a fame che sale quando sentiamo suonare la campanella delle 10:05?

Purtroppo tutti concordano con il dire che il periodo dell'emergenza COVID-19 ha inciso negativamente su questo clima speciale che si respira al Gambara, ma sono sicura che torneremo come e meglio di prima!

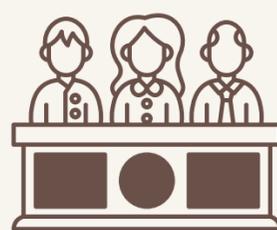
Possiamo farlo se ci impegniamo in prima persona, perché, ricordiamocelo, fondamentalmente il Gambara siamo noi, noi che gli diamo vita ogni giorno nei corridoi e nelle aule.

Questi sono i ricordi che ha lasciato il Gambara a questi ex studenti... e a me cosa mancherà?

Claudia Bà 5B LSU



COMITATO DI REDAZIONE



Eleonora Zanini
Irene Mor
Claudia Bá
Cristiana Qose
Rebecca Angeli
Alessia Marmaglio

***con la collaborazione e il sostegno
della Professoressa Silvana Mucci***

Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno contribuito elaborando il proprio articolo e a tutti voi lettori che siete arrivati fino a qui!!

E ricordate, come disse Nelson Mandela:

“Una buona testa e un buon cuore sono una combinazione formidabile.

Ma quando ci aggiungi una lingua o una penna colta, allora hai davvero qualcosa di speciale”

Si precisa che l'istituto non è responsabile dell'utilizzo che terzi possano fare del materiale pubblicato e distribuito o diffuso

Al prossimo numero!